

PONTE MORANDI

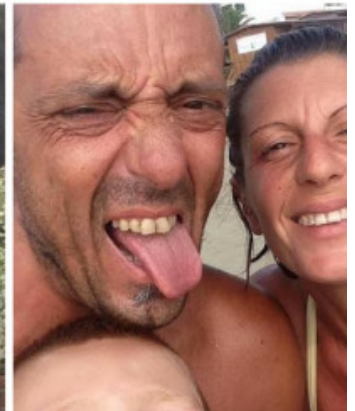
## Genova, inutile trovare il colpevole senza una conversione collettiva

EDITORIALI

18\_08\_2018



**Benedetta  
Frigerio**



C'era chi aspettava da mesi le vacanze, come la famiglia morta sul ponte Morandi di Genova mentre si dirigeva verso la Sardegna. C'era una comitiva di ragazzi francesi, tutti pircing e tatuaggi, pronti a salpare per la Sicilia. C'erano dei lavoratori che tornavano

finalmente a casa, come il camionista francese dopo un lungo peregrinare per l'Europa. C'erano conviventi, fidanzati, separati. C'erano bambini, adolescenti, giovani, mamme e papà. C'era l'Italia e potevamo esserci anche noi sul ponte Morandi di Genova, specialmente in questo tempo di vacanze.

**Dovrebbero sorgere spontanee molte domande sul senso della vita** e sulla morte ineluttabile, eppure quella che si è scatenata è innanzitutto una caccia alle streghe, dove c'è chi, come Di Maio, ha subito accusato i vertici della società Autostrade prima ancora che la giustizia faccia il suo corso. Tutti paiono cercare una responsabilità immediata come per sgravarsi della propria. Accade in politica ai 5 Stelle, che per oscurare il fatto di essere sempre e comunque contro le grandi opere (anche nel caso della sostituzione di questo ponte ipotizzata per anni), hanno fretta di trovare il colpevole. Ma quello che succede in politica capita anche a livello umano; meglio trovare un responsabile, così da farsi una ragione della morte improvvisa di gente comune come noi e così consolarsi pensando di eliminare il male per illudersi che non accadrà più nulla di simile.

**Non che non si debba cercare una ragione,** una responsabilità. Non che non si debba comprendere il motivo del crollo, nei tempi necessari a fare chiarezza, ma il giustizialismo irrazionale e ideologico non è quello che serve a tal fine. Paiono infatti dominare due sfaccettature della stessa ideologia che impediscono entrambe di tenere davvero a bada il male: l'una appare nelle immagini degli anni Sessanta apparse nei Tg, quando all'inaugurazione del ponte Morandi fu presente tutta la stampa d'Italia e perfino il Presidente della Repubblica, in un clima di progresso infinito, come se, dopo la Grande Guerra e il boom economico, il futuro sarebbe stato sempre più positivo e privo di limiti: l'altra contrappone all'ottimismo miope il pessimismo per cui nell'uomo domina il male, perciò "no" alle grandi opere, "no" al progresso in ogni forma o a qualsiasi cosa possa disturbare la natura.

**Questi due atteggiamenti che facevano anni fa dell'uomo** costruttore un dio e che ora lo dipingono come un cancro, eliminando uno dei fattori umani (il male o il bene), sono culturalmente parecchio dannosi. L'unica visione realista resta quella cristiana per cui l'uomo porta in sé una ferita che lo rende soggetto al male, ma anche una spinta e un desiderio infiniti di bene. Un uomo cosciente di questo saprà allora che dovrà vigilare sia sulla sua vita privata, sia su quella sociale, consapevole di poter cadere in ogni momento e di avere bisogno di Altro per raggiungere il bene a cui aspira. Solo in una visione tale l'opera umana non è disprezzata, ma se mai ben studiata e mai considerata priva di limiti, portando perciò a vigilare su di essa nel tempo tramite piani di controllo e di manutenzione. Lo stesso realismo è quello per cui l'uomo, che desidera il paradiso,

vigila sulla sua esistenza, sapendo di essere debole e fragile, con il passare degli anni, alla demoralizzazione. Un uomo tale rendendosi conto di non essere in grado di vivere ogni istante all'altezza per cui è fatto, domanda aiuto.

**Per questo nel Vangelo ambrosiano di giovedì scorso il Signore**, dopo aver ricordato che prima di comparire davanti al Giudice bisogna chiudere i conti con il male («Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione»), perché «ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo», dice ai Galilei: «Quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite (cioè non vi rivolgerete a me, ndr), perirete tutti allo stesso modo».

**Parole dure? No realiste, appunto, che riguardano i morti di Genova**, fra cui ci saranno forse santi o grandi peccatori, e ciascuno di noi. Così, davanti alle tragedie stradali che stanno colpendo in questi giorni di viaggi e vacanze l'Italia, non è possibile non scorgere un monito di conversione personale e sociale. Prima ancora che cercare le colpe fuori di noi.